

taurini. Pochi, come è il caso della Decumana (detta nel medioevo — chissà perchè? — Fibellona, e attualmente incorporata nel Palazzo Madama), o pochissimi, come per la Pretoria o Segusina, o nulli, come per la «principale destra» o Marmorea, sono gli avanzi archeologici di tali porte. Dell'ultima ci rimane una presumibile riproduzione in un disegno (copiato dal vero? e — ammesso questo — con quale fedeltà?) di Giuliano Sangallo.

È ancora presumibilmente da ascrivere al perimetro di mura augustee l'ottagona torre angolare, della quale la base è visibile presso la chiesa della Consolata, il cui sito segnava uno degli estremi della città. Gli altri sono individuabili nella cittadella, nell'inizio di Via Maria Vittoria e nel Giardino Reale.

Dopo i bagliori di gloria e di dovizia de' primi anni dell'Impero si stende, per Torino, la lacuna d'un prolungato silenzio.

Certuni Cesari, fra cui il dapprima saggio e, poi, tirannico Tiberio e il pazzo Caligola, attraversarono, diretti alla Gallia transalpina, Augusta Taurinorum; ma non ci resta, di queste visite illustri, precisa memoria.

Si susseguono, sul soglio imperatorio, Claudio, Nerone, Galba ed Ottone. Quest'ultimo è battuto, sul Po, da Vitellio, gridato monarca dalle legioni germaniche, che viene in seguito riconosciuto dall'i-

netto Senato. Siamo all'anno 69 d. C. A questo punto si verifica per la configurazione urbanistica taurinense un fatto essenziale. Il neoeletto, trionfatore sull'avversario, rinvia in congedo ai luoghi di origine le sue coorti ausiliarie di guerrieri Batavi. Queste, a quanto riferisce Tacito nelle «Storie», transitano per la città nostra. Per cause insignificanti esplose, tra le mal disciplinate milizie semi-selvagge e la guarnigione romana di stanza, una mischia che dilaga in generale tumulto. Da tali torbidi, data la tecnica ancora non perfettissima dell'abitato cittadino, si sviluppa un incendio recante danni considerevoli.

Non tutto il male, però, vien per nuocere: tra lo spegnersi del primo e gli albori del secondo secolo l'urbe padana, dopo la parziale distruzione, risorse, quasi prodigiosamente, come la favolosa fenice, dalle proprie ceneri. E fu più vaga e più maestosa che per l'innanzi.

Riedificata, la degua figlia di Roma visse una vita pulsante e magnifica sull'incunabolo della sua metropoli.

Fu una gemma purissima incastonata nel verde smalto dei boschi di tigli che la circondavano. Ma non splendette della bellezza effimera delle numerose cittadine più o meno ellenistiche o ellenizzanti: pur nel massimo fulgore conservò l'impronta del carattere razionale proprio dei costruttori romani,



Il teatro romano di Torino